



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

5ª Domenica del Tempo Ordinario
4 Febbraio 2024, n. 63
Anno III, n. 166

Prendendola per mano, la febbre la lascio / Mc. 1

don Jacopo

In un abbraccio la salvezza

Siamo sempre alle prime battute del primo vangelo, il vangelo più antico, scritto da quel genio di Marco, l'inventore del genere letterario vangelo, un ragazzo colto che affiancherà Pietro, infatti il vangelo di Marco è il racconto di Pietro, in gran parte.

Siamo ancora nei versetti iniziali, non abbiamo raggiunto nemmeno il secondo capitolo eppure ne sono già accadute di tutti i colori. Gesù ad esempio ha pensato bene - ricordiamo il vangelo di domenica scorsa? - di entrare in sinagoga di sabato, diciamo alla messa grande, quella con più gente e di entrarci a modo suo.

Che cos'è accaduto? È successo che proprio lì, sull'altar maggiore e davanti a tutti, Gesù ha compiuto il suo primo miracolo, il più miracoloso ed impegnativo miracolo ovvero convertire un credente, illuminare uno che va in chiesa. Non è facile liberare una persona religiosa dalle sue ossessioni

devote. È un gesto veramente potente quello di Gesù, lui per prima cosa si rivolge ai credenti perché noi persone religiose pensiamo che in errore siano sempre gli altri, pensiamo di essere parenti stretti di Dio, pensiamo che la conversione non ci riguardi, pensiamo che la mancanza di fede, di carità siano problemi degli altri, di chi non viene in chiesa in modo particolare. Ma ecco che Gesù interviene su queste devotissime grida indiatolate che abitano certa religiosità e «con grande strazio e fatica» libera finalmente il devoto dalle sue devozioni rabbiose. «Con grande strazio e fatica», annota l'evangelista Marco, si vede che è più facile resuscitare un morto che convertire un giasciacristi. Il vangelo di oggi - e siamo sempre ai primi passi di Marco - dice che Gesù «*esce dalla sinagoga*» e si dirige verso la casa di Pietro, Gesù entra nel cuore di una vicenda quotidiana, una storia di tutti i gior-

ni. Gesù suona al campanello della casa di Pietro e gli aprono dicendo: «*Vieni, benvenuto, in casa c'è la nonna che ha l'influenza e si è messa a letto*». A pensarci bene per guarire dalla febbre basta un'aspirina, un poco di riposo, un panno fresco sulla fronte, non serve il Figlio dell'Onnipotente, non serve scomodare un miracolo. Ma forse questa febbre non è un mal di stagione, è un mal di vivere che sottile sottile si insinua e ci blocca a letto, ci convince che il nostro impegno, il nostro servizio, il nostro entusiasmo, la nostra fede, la nostra speranza di cambiare qualcosa, il nostro andare a Messa la domenica, il nostro amare non contano nulla e non riusciranno a cambiare le cose. Meglio dormicchiare tra le panche della chiesa come abbiamo sempre fatto, guardare l'orologio durante l'omelia, vedere chi c'è in chiesa, meglio non confessarsi e autoassolversi, meglio accodarsi alle lamentele

ed abbaiare devoti e rabbiosi al primo segno di cambiamento, tanto non cambierà mai nulla e così la febbre del rancore e del disincanto si alza e ci blocca. Ma Gesù non si ferma, anzi, lui è vaccinato contro la febbre del mugugno, lui è sempre in cammino, in movimento, trascinate.

Gesù si avvicina deciso alla suocera addormentata e la risveglia, la prende per mano, le stringe la mano, le si avvicina senza paura, senza fare lo schizzinoso e le riaccende la fiducia nel prossimo e nella vita e in Dio. La donna guarisce - senza strazio e senza fatica, non è mica una bigotta! - semplicemente si alza e si mette a preparare una merenda, una cena, un aperitivo per

accogliere con gioia Gesù, per rendere amabile quella giornata e quella visita.

Interessante il contrasto tra il primo e il secondo miracolo di Gesù nel vangelo di Marco: per guarire un bigotto servono grida e strepiti, invece la febbre della sfiducia scompare con un poco di amicizia sincera, una mano che stringe la tua e ti viene subito voglia di alzarti e di metterti all'opera, una mano che stringe la tua e ti viene di nuovo voglia di vivere: «*Prendendola per mano, la febbre la lasciò*». In chiesa ascoltando il vangelo di domenica in domenica possiamo imparare a prenderci per mano con vera fiducia gli uni negli altri, possiamo imparare a salvarci gli uni gli altri prendendoci per

mano con amicizia sincera e non per formalità.

Gesù compie davanti ai nostri occhi il grande miracolo di una mano che ci stringe con amicizia: che miracolo quando accade! Per un'amicizia così attraverseremmo anche il deserto e infatti Gesù vanno a cercarlo anche nel deserto. «*Tutti ti cercano!*» dice il vangelo di oggi quasi in conclusione, tutti cerchiamo qualcuno che ci stia vicino come Gesù, che tenga la nostra mano tra le sue. E se cambiassimo prospettiva? E se provassimo noi per primi a stare vicini agli altri come ha fatto Gesù? Se facessimo noi il primo passo? Qua la mano, andiamo avanti insieme e la febbre prima o poi ci lascerà.

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi / Gal. 5,1

don Aurelio

Il cristiano non è nemico della libertà

Premessa. Alcuni mesi fa ho comunicato a don Jacopo il mio desiderio di sospendere la pubblicazione di questi miei articletti sul foglio settimanale 'Sant'Anna', ma niente da fare: è colpa della sua benevola insistenza se continuo a proporvi le mie riflessioni.

Riconosco che è interessante fermarsi a ragionare, cercare di capire noi stessi e la realtà nella quale viviamo. Mi viene in mente quello che diceva Gandhi: «*Scopri chi sei e non*

aver paura di esserlo». Anche gli antichi Greci consideravano «*la conoscenza di se stessi*» la strada maestra per superare i disagi della vita, infatti sul frontone del tempio di Apollo a Delfi c'è incisa la frase: «*Conosci te stesso*»: vasto programma.

La motivazione principale per la quale da giovane ho dedicato un po' di tempo allo studio delle scienze umane (soprattutto della psicosociologia) è la conoscenza di sé e attraverso questo studio introspettivo ho

scoperto risorse e limiti della mia personalità.

Ovviamente guardare gli altri è più facile, nascondendo le proprie debolezze. Per queste ragioni esorto i miei 25 lettori (di manzoniana memoria) a non perdere tempo ad utilizzare le mie riflessioni per giudicare gli altri. Anche nella Liturgia non è simpatico al momento del «*Mea culpa*» percuotere il petto di chi ci sta accanto, sistemando una protesi sulla mano che la prolunghi in un «*tua cul-*

pa». Anche durante le nostre rare confessioni, spesso confidiamo al sacerdote soltanto i peccati degli altri.

Nei miei 54 anni di ministero ho dovuto chiedere a molte suocere di mandarmi in confessionale cortesemente le nuocere per la assoluzione sacramentale. Per me scrivere significa riflettere sulla realtà in un contesto di pensieri e di emozioni. Riprendiamo ora il tema: il rapporto tra libertà e potere. Lo stato democratico costituzionale è sorto per garantire le nostre libertà. Dopo l'attentato alle 'Torri Gemelle' del 2001 e dopo la pandemia insieme ad altri eventi, progressivamente gli spazi delle nostre libertà si sono erosi. Tutto questo incide violentemente sulle nostre vite. In questi giorni ho riletto alcuni libri di Paul Ricoeur nei quali il tema della libertà costituisce un filo rosso eminente. C'è chi

indica per un cammino di rinnovamento della chiesa questo punto da cui partire: la gestione del potere. Si tratta di convertirci nel nostro modo di esercitare l'autorità nella chiesa, a tutti i livelli, non soltanto in alto, ma anche nei gruppi ecclesiali di base. L'esercizio dell'autorità ecclesiale è spesso fragile, inautentico e può innescare situazioni dolorose. Il potere viene dato sempre per un servizio e invece è usato molte volte come uno strumento di affermazione di se stessi, forse a causa di una bassa autostima. Il potere non si può usare per compensare le proprie frustrazioni, esercitando sugli altri forme varie di violenza.

La chiesa è chiamata ad offrire un volto evangelico e alternativo dell'esercizio del potere che non ricalchi le logiche umane. Il cristianesimo non è nemico della libertà.

La testimonianza dei martiri è un grande e fulgido esempio di libertà nella chiesa e nel mondo. I primi nemici della nostra libertà non sono gli altri, ma noi stessi (cfr. cap. 6 e 7 della lettera ai Romani).

La nostra libertà non si può distaccare dalla verità (la verità vi farà liberi), dall'etica, in ultima analisi dalla realtà. Facciamo attenzione al relativismo, all'autodistruzione e al conformismo. Senza libertà non c'è responsabilità. Se ci allontaniamo dalla legge morale, attenti alle nostre libertà e diventiamo schiavi di noi stessi, spezziamo la fraternità e ci ribelliamo contro Dio ed è sempre il nostro prossimo che ne paga le amare conseguenze.

Il cristiano non è nemico della libertà: il cristiano quando è autentico è anche una persona autenticamente libera.

CONSIGLI DI LETTURA

Libertà, potere, verità

Karl Rahner «Libertà e manipolazione. Una riflessione sulla società e sulla Chiesa»
Libertà è parola dalla storia lunga, che si fa parola-chiave negli ultimi due secoli; e il teologo, in questo saggio, la illumina nella sua dimensione sociale, e soprattutto nel suo senso teologico ed ecclesiale.

« Istituzione e libertà »

Catechismo della chiesa cattolica

Parte Terza, Cap. 1°, Articolo 3: « Dio ha creato l'uomo ragionevole conferendogli la dignità di una persona dotata dell'iniziativa e della padronanza dei suoi atti. « Dio volle, infatti, lasciare l'uomo "in balia del suo proprio volere" (Sir 15,14) perché così esso cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, con l'adesione a lui, alla piena e beata perfezione ».
« L'uomo è dotato di ragione, e in questo è simile a Dio, creato libero nel suo arbitrio e potere ».





Catechismo

Ogni sabato ci troviamo sul piazzale qualche minuto prima delle 18.00. Poi le ragazze e i ragazzi vanno nel salone o nelle aule, i genitori invece possono seguire la catechesi per adulti che quest'anno propone un percorso di approfondimento sui Sacramenti. Abbiamo già trattato il **Battesimo** e la **Confermazione**, in queste settimane parliamo dell'**Eucarestia**.

SABATO 3 FEBBRAIO i genitori di 4ª e 5ª elementare

SABATO 17 FEBBRAIO i genitori delle medie

Gli incontri sono aperti a tutti e si tengono in Auditorium

La benedizione delle case

L'anno scorso siamo riusciti a far visita casa per casa a circa due terzi delle abitazioni, ci sono voluti circa tre mesi, da lunedì a venerdì, tutto il pomeriggio, giorni impegnativi e significativi. Lo sappiamo, i sacerdoti sono diminuiti di numero e gli impegni non mancano, anzi si moltiplicano. In molte parrocchie i sacerdoti rimasti non riescono a sostenere l'impegno della benedizione delle case e in non poche comunità la visita alle famiglie è stata cancellata ed è solo un ricordo.

Noi vogliamo mantenerla, lo crediamo un gesto bello e significativo, ma tutti dobbiamo collaborare con spirito di comprensione e amabilità.

Quest'anno il parroco don Jacopo farà visita a quella parte di parrocchia che l'anno scorso non è stato possibile raggiungere, tutti gli altri troveranno nel portone un avviso e potranno fare richiesta della benedizione: le indicazioni saranno chiare e semplici. Le benedizioni inizieranno in Marzo, per informazioni rivolgetevi in sacrestia o al parroco. Grazie per la vostra comprensione e che la benedizione del Signore ci renda davvero fratelli e sorelle, non solo a parole

Ping Pong nel salone parrocchiale

Nella mattinata di Mercoledì 31 Gennaio, un piccolo gruppetto di coraggiosi sportivi ha dato inizio al Ping Pong nel salone parrocchiale, sotto alla nostra chiesa.

Il percorso attivato ha richiesto alcuni accorgimenti strutturali, qualche estenuante fatica burocratica (grazie dott. Giorgiol) e nuovi tavoli che sono arrivati e sono bellissimi. Tutti coloro che hanno manifestato interesse e si sono iscritti, tengano sott'occhio il Sant'Anna: ci vedremo presto.

IL SANT'ANNA SETTIMANALE
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com